

Sottratti al conformismo

di Guido Lucchini

SILVIO GUARNIERI, *L'ultimo testimone*, Mondadori, Milano 1989, pp. 324, Lit 40.000.

Questa raccolta di saggi, scritti fra il 1982 e il 1988, si presta a una lettura per lo meno duplice, da un lato come storia di un'educazione letteraria, dall'altro come giudizio di valore su una stagione fondamentale nella nostra letteratura del Novecento. Narrando il suo sodalizio con i "solariani", maggiori e minori, Guarnieri alterna abilmente il registro critico a quello rievocativo, riuscendo nell'intento di darci un ritratto "dal vivo" di una società e di un costume così lontani dal presente. Uno dei pregi della sua testimonianza consiste proprio nel non indugiare sugli aneddoti, peraltro disseminati a piene mani.

Esemplari in questo senso sono i due "medaglioni" dedicati a Montale e a Gadda, forse i più notevoli del libro. Il lungo scritto *Con Montale a Firenze ed a Milano*, dal tono in apparenza memorialistico e occasionale (fu infatti iniziato poco dopo la morte del poeta), è invece angolato su un motivo critico preciso, la rivendicazione perentoria dell'orizzonte storico e politico della sua poesia nella fase cosiddetta metafisica. L'apporto montaliano alle forme poetiche del secolo passa in secondo piano rispetto a "una figurazione aliena da cedimenti", da compromessi, naturalmente con tutti i rischi di forzare in tale direzione il discorso frastagliato e complesso sull'antifascismo insito nelle *Occasioni*. Le notizie di carattere privato, spesso non del tutto nuove, costituiscono la parte più prevedibile del saggio, anche quando l'autore, grazie alla lunga e intima consuetudine, fornisce qualche alto tassello, utile al restauro dell'immagine autentica di Montale, lontana dall'iconografia ufficiale, vacuamente celebrativa.

Raccontando il suo rapporto di discepolato, Guarnieri si sofferma sugli aspetti più proverbiali del Montale conversatore impareggiabile, sempre teso sul filo dell'ironia, spesso incline al sarcasmo e a una *médiance* acre e pungente. Ma l'occhio è rivolto all'opera: tra i ricordi s'insinua il giudizio critico. Ad esempio, discorrendo della nota reticenza del poeta sulle occasioni dei propri versi, Guarnieri osserva che, al contrario, "spesso i racconti poi raccolti in *La Farfalla di Dinard* sono stati anticipati da lui in conversazioni, [...] talvolta addirittura già complete nel loro svolgimento, ed anche precise, nel loro linguaggio, nel tono di cui erano

permeate. Ed a questo proposito dobbiamo anche riconoscere come raramente [...] quei brevi racconti abbiano l'intensità, addirittura parata da una ragione tanto perentoria [...] quali quelle che determinano le sue poesie" (*op. cit.*, p. 22). Anche la commossa rievocazione degli ultimi anni di Montale, onusto di una gloria tardiva e invadente, non viene meno all'esigenza di rigore intellettuale, sfatando la leggenda di una poesia ormai in fuga da se stessa, celata dal tri-

tume della *causerie* mondana (cfr. *op. cit.*, p. 59).

Il capitolo su Gadda, pur insistendo sui tratti peculiari dello scrittore (il formalismo e l'iracondia, la goffaggine, ecc.), aggiunge elementi nuovi e interessanti al profilo del grande prosatore. Dai ricordi di Guarnieri emerge nettamente l'estraneità sostanziale di Gadda rispetto all'ambiente solariano e più chiara risulta la sua posizione verso il fascismo (cfr. *op. cit.*, pp. 69-73). Anche i rapporti con amici e congiunti quali Montale, Piero Gadda Conti, Tecchi affiorano dalla memoria di Guarnieri che, inesauribile, ci fornisce notizie e particolari utili a meglio comprendere atteggiamenti e

giudizi genericamente già noti. Grande ammirazione per l'opera di Montale (non ricambiata però da quest'ultimo), senso d'inferiorità sociale nei riguardi del ricco cugino, fredda e formale stima del Tecchi letterato e professore bramoso di successo. La nevrosi dello scrittore, il suo "romanzo familiare", è narrata sulla scorta di testimonianze dirette: apprendiamo così, ad esempio, che il culmine del delirio di Gonzalo, la profanazione dell'immagine paterna, trova un preciso riscontro nella vita privata di Gadda (cfr. *op. cit.*, p. 92). In generale la matrice autobiografica della *Cognizione* riesce confermata in modo impressionante. E insieme al suo carattere di sfogo, di confessione

non propriamente liberatoria e catarattica (si ricordi che l'inizio dell'opera risale proprio agli anni successivi alla morte della madre) mette in chiaro l'omosessualità latente che, dissimulata con tenacia ossessiva, ritorna in molte pagine gaddiane (cfr. l'aneddoto su De Pisis, *op. cit.*, p. 95). Sintomatica è pure la risposta accondiscendente ed elusiva che Guarnieri ricevette a proposito della sua interpretazione del *Pasticciaccio* in chiave esclusivamente sessuale ("Liliana, la protagonista, di cui il commissario Ingravallo era segretamente innamorato e ch'egli considerava donna di alta moralità, [...] di fatto era una lesbica allettatrice e corruttrice di ragazze adolescenti; cui s'imponesse e che anche ricattava; e la morte violenta che la colpiva era motivata dalla vendetta passionale di una delle sue amanti" (*op. cit.*, p. 114).

Se i saggi sulle due figure che lo stesso Guarnieri considera le più eminenti della cerchia solariana costituiscono una sorta di biografia letteraria, il resto del libro è piuttosto la storia dell'apprendistato dell'autore, tragiurata attraverso gli incontri con Bonsanti, Vittorini ed altri. Se del primo si rivendicano risolutamente le qualità di scrittore (cfr. *op. cit.*, pp. 143-147), del secondo si ricorda con simpatia e favore soprattutto l'opera di traduttore e di "intellettuale", mentre il narratore viene alquanto ridimensionato (cfr. *op. cit.*, pp. 172-174). Giudizi sui quali si potrà anche discutere, ma comunque indicativi dei gusti e dell'intendimento del critico. Da questo punto di vista l'ultimo capitolo è rivelatore: Guarnieri legge "Solaria" per la prima volta perché attratto dal numero unico dedicato a Svevo, al romanziero cioè la cui fortuna è inestricabilmente legata al nome di Montale. Anche le pagine sulle tormentate vicende universitarie (una laurea in legge addirittura negata in prima istanza, un'altra in lettere strappata a stento con una tesi su D'Annunzio discussa con Attilio Momigliano) si leggono con interesse, non mancando qua e là riferimenti alla critica accademica di quegli anni (ad esempio gli aneddoti sul non amato relatore). Certo, la forte connotazione politica del libro induce in errori o, quanto meno, a valutazioni non sempre condivisibili, ma rappresenta pure uno dei suoi meriti non ultimi: la tensione morale, oggi insolita, conferisce a queste pagine, insieme a qualche acerbità di giudizio, il vigore di una protesta contro il conformismo passato ed attuale.

Il libro, questo dio

di Ludovica Koch

Sono tutti incastrati l'uno dentro l'altro, e assai singolarmente si presuppongono tutti a vicenda i quattro libri che hanno fatto conoscere Olof Lagercrantz in Italia, per iniziativa dell'intelligente e coraggiosa editrice Marietti. A segnalarlo è lo stesso scrittore, seguendo un suo tipico tratto speculativo e autoanalitico. Non si tratta solo della percezione, così acuta e frequente negli scrittori del Novecento, che ogni libro è fatto di cento altri libri, che leggere significa ogni volta reinventare e riscrivere; ma di una riflessione assai concreta sul metodo e sul senso del proprio lavoro. "I miei studi su Conrad", scrive infatti Lagercrantz (In viaggio con "Cuore di Tenebra", 1987, trad. it. 1988), "ebbero una conseguenza non calcolata. Guidato da Conrad, cominciai a esaminare la mia stessa vita e quella della mia famiglia. Ne risultò il libro Il mio primo cerchio, che uscì nel 1982 [trad. it. 1985]. Non avevo mai esaminato un testo così da presso come Cuore di Tenebra. Ciò mi portò a riflettere maggiormente sui problemi del leggere e dello scrivere, e ne nacque il saggio L'arte di leggere e scrivere (1985, trad. it. 1987).

Convinto che la letteratura sia "un'attività di urgenza sociale almeno pari a quella politica e economica", il poeta e narratore Lagercrantz aveva già molto scritto su altri scrittori. Servendosene, certo, come di "un cammino meraviglioso verso l'essere umano", e in particolare verso certe più oscure zone ossessive, distruttive o demoniche: ma senza dimenticare mai che si trattava di scrittori, e che l'opera, cento volte riletta e ascoltata, non è solo "il punto di partenza", ma la fonte, la prova, la ragione e il punto d'arrivo di ogni studio. Con queste sottigliezze, aveva accostato alcune delle massime personalità letterarie del Novecento (Nelly Sachs, 1966; Joyce,

1970; Strindberg, 1979), oltre che poeti e narratori svedesi, inquietanti e importanti (Karlfeldt, Agnes von Krusenstjerna, Dagerman).

Ma, quasi all'improvviso, Lagercrantz aveva scoperto anche dell'altro, sulla letteratura e su di sé. Aveva scoperto, per esempio, che un libro può essere "un dio, fisso ed eterno". Un dio che "non pretende nulla, ma risveglia la nostalgia appena ci se ne allontana". E che, dopo i cinque anni passati intorno a Cuore di Tenebra, niente sarebbe stato come prima, nella sua scrittura critica come nella sua scrittura creativa. La sua emozionante lettura del massimo Conrad non è infatti che la conclusione di un lungo lavoro teorico, iniziato con il bellissimo libro che racconta Dante "a rovescio" (Scrivere come Dio. Dall'Inferno al Paradiso, 1964, trad. it. 1983): spiegandolo, cioè, non per minuzie storiche e filologiche, come si usa fare nel paese di Dante, ma attraverso i grandi campi, i grandi temi, i grandi turbamenti dell'esperienza moderna europea.

Il pellegrino della Commedia "è un Rousseau quattrocento anni prima delle Confessioni e un Marcel in Proust. Non esiste, fra lui e noi, distanza alcuna". Viceversa, l'universo simbolico di Dante rende comprensibili, e forse accettabili, il presente più torbido, il più dolente privato. L'Europa del nord durante i primi decenni del secolo resta nella memoria come il girone dell'Inferno dove "senza speme" si vive "in disio", mentre l'Italia fascista "era come entrare dritto nel mondo del Decamerone. Alla vita, la letteratura "offre discernimento e sapienza". Ma solo "l'arte cattiva somiglia alla vita".



Francesco Bandarin

LE POLITICHE DEI SUOLI URBANI

Agenti e processi
delle trasformazioni fondiarie

Gli ambiti negoziali all'interno dei quali si svolgono gli scambi tra i diversi soggetti sociali.



A cura di Mario Pianta

L'ECONOMIA GLOBALE

Economisti famosi (da James O' Connor a Mary Kal-dor, da Richard Nelson a Bennet Harrison) tracciano un ritratto inedito dei rapporti di forza industriali, tecnologici e politici tra Stati Uniti, Europa e Giappone.



Luciano Sommella

LA BALLATA DEL FILANGIERI

Attraverso le vicende dei protagonisti, il libro pone in risalto gli aspetti più crudi e sconcertanti di un carcere per minori.